

Carlo Minnaja

Le grandi personalità dell'UNESCO

Lazzaro Ludovico Zamenhof

- Antologia -

Federazione Esperantista Italiana

Titolo: **Lazzaro Ludovico Zamenhof** - Antologia -
© Federazione Esperantista Italiana, Milano - 2009

Autore: Carlo Minnaja

Hanno collaborato: D. Astori, E. Belluco, G. Castelli, G. Formizzi,
S. Garnero, F. Gobbo, M. Lipari, G. Silber.

Copertina a cura di F. Calamai

ISBN: 978-88-96582-00-8

Federazione Esperantista Italiana, Via Villorosi 38, Milano
www.esperanto.it - fei@esperanto.it

INDICE

- 11 Al lettore
13 La visione ideale di Zamenhof
(*D. Astori, F. Gobbo, C. Minnaja, G. Silfer*)
40 Zamenhof linguista, letterato e organizzatore
(*C. Minnaja*)

TESTI

LA VITA

- 56 1. Lettera a Michaux
(*tr. C. Minnaja*)

ZAMENHOF EBREO

- 66 2. Insomma, che fare?
(*tr. A. Korjenkov, C. Minnaja*)
76 3. L'esperanto e gli ideali ebraici
(*tr. C. Minnaja*)
88 4. Lettera al Comitato del congresso di Cracovia
(*tr. C. Minnaja*)
90 5. Risposta di Zamenhof
(*tr. C. Minnaja*)

L'IDEA DI UNA LINGUA INTERNAZIONALE

- 93 6. Essenza e futuro dell'idea di una lingua
internazionale
(*tr. e rid. G. Formizzi*)

La visione ideale di Zamenhof

Lazzaro Ludovico Zamenhof (Bialystok 15 dicembre 1859 - Varsavia 14 aprile 1917) lega il suo nome all'esperanto, la lingua pianificata di cui fu iniziatore alla fine del secolo XIX, mentre è poco conosciuto per l'impegno filosofico e ideale, in senso lato, che sottende al suo progetto linguistico. Significativo e simbolico risulta il fatto che nel 1959, in occasione del centenario della nascita, il Comitato Esecutivo dell'UNESCO abbia dichiarato Zamenhof "una delle grandi personalità della cultura" e ne abbia incoraggiato le celebrazioni.

Dell'esperanto diremo poco, vista anche la facilità di reperire informazioni². Il primo manuale della Lingua Universale era apparso nel 1887 a firma del *Doktoro Esperanto* (il dottore che spera), pseudonimo che passerà, nel giro di un anno, ad indicare definitivamente la nuova lingua. La finalità è ambiziosa: dare all'umanità una lingua comune, che possa permettere l'elaborazione di una cultura unitaria, nella condivisione degli ideali di fratellanza, democrazia, uguaglianza, rispetto delle diversità e delle minoranze, coscienza della ricchezza del genere umano nelle sue più varie espressioni. Tale intento si colloca in una tradizione molto antica³. I tentativi di una lingua artificiale, numerosi fin da prima del

² Per restare solo in ambito italofono, si rimanda al sito della Federazione Esperantista Italiana (FEI) [www.esperanto.it - info@esperanto.it] e alla seguente bibliografia di base: Minnaja (2007) per la storia dell'esperanto in Italia e per la posizione odierna del movimento esperantista; Astori (2006) per un breve panorama sulla letteratura e la cultura esperantista; Gobbo (1998) e Astori (1998, 2008) per aspetti sociali, e non solo, della realtà esperantista; Lamberti (1991) per la vita e l'attività di Zamenhof; Valore (2004) per i linguaggi artificiali dell'ultimo secolo.

³ Vd., ad esempio, Eco (2006).

Rinascimento, erano falliti uno dopo l'altro; l'ultimo, quel Volapük in cui tanto aveva sperato *l'intelligencija* europea di fine Ottocento, era crollato a ridosso della nascita dell'esperanto. L'idea di una lingua universale aveva accompagnato Zamenhof dai tempi del liceo, come egli stesso racconterà in una lettera all'amico Nikolaj Borovko⁴.

In questa sede ci limitiamo a sottolineare che l'esperanto, lanciato come progetto, è rapidamente diventato una lingua sotto tutti gli aspetti, dal letterario al colloquiale, dallo scientifico al commerciale, e si evolve come una lingua etnica. Attualmente ha un numero di utenti che, a seconda dei vari livelli di capacità di fruizione, oscilla tra alcune decine e alcune centinaia di migliaia. Il 15 dicembre 2008, anniversario della nascita di Zamenhof, nell'ambito dell'"Anno delle lingue" proclamato dall'UNESCO, questa organizzazione ha accolto nella sua sede parigina un simposio dal titolo "Esperanto, lingua giusta".

Il programma di Zamenhof era in realtà molto più articolato e complesso che non la semplice creazione di una lingua per la comunicazione internazionale. L'idea di una lingua universale, strumento privilegiato di comunicazione per l'umanità, avrebbe dovuto essere, agli occhi del suo inventore, solo il primo passo di una riflessione ben più ambiziosa: l'esperanto sarebbe stato solo uno strumento per il contributo alla creazione, nel mondo intero, di una cultura comune, di un sentire comune, di una comunione d'intenti. Come l'esperanto sarebbe stato lingua-ponte fra le lingue, seconda lingua di tutti che, concepita come realtà mediale, avrebbe dovuto tutelare le varie lingue del pianeta e anzi (paradossalmente) promuoverle, così una nuova cultura mondiale, basata sui fondamenti della tolleranza e della reciproca comprensione, avrebbe contribuito ad un migliore rapporto tra i popoli offrendosi come terreno comune in cui ognuno, pur nella sua diversità, avrebbe potuto portare se stesso in un rapporto rispettoso e costruttivo con gli altri⁵. Il conflitto

⁴ Vd. n° 10.

⁵ Tale progetto nasce nella sua giovane età e accompagnerà l'intera vita del Nostro. Fino al 1901 *l'hillemismo* (poi *umanitarismo*) è chiaramente un piano segreto di

più aspro fra culture, tema privilegiato da Zamenhof, si sarebbe verificato nell'ambito religioso: come una lingua-ponte, pur nella tutela delle lingue etniche, avrebbe potuto contribuire al miglioramento della comunicazione nel mondo, così una religione-ponte avrebbe aiutato il progresso dell'umanità⁶. Il progetto, che nell'ancora troppo profana cerchia dell'esperanto era definito con l'ambigua formula della "idea interiore" (in esperanto: *interna ideo*), prese forma propria di lì a pochi anni, nelle teorie dell'*umanitarismo* (in esperanto: *homaranismo*) e nell'intera produzione che ne ha preparato l'*humus* culturale (in *primis* la riflessione *hillelista*) e che lo ha successivamente sviluppato⁷.

Zamenhof, che temeva che il suo progetto religioso e filosofico ostacolasse il nascente movimento esperantista. Che il progetto filosofico-morale fosse più importante di quello linguistico non v'è dubbio (v. la lettera a Michaux, n° 1). Relativamente agli ultimi anni della sua vita, il figlio Adam Zamenhof (1960) così testimonia: "L'idea dell'umanitarismo occupava molto mio padre in quel periodo. Sognava di fondare un centro di cultura di lingua neutra, dove gli adepti dell'etica puramente umana potessero riunirsi per discutere di varie questioni. Nel frattempo intendeva fissare delle giornate di accoglienza a tale scopo. I simpatizzanti dell'idea si sarebbero ritrovati per dibattiti amichevoli al fine di 'esercitare il cuore e lo spirito'".

⁶ Su questo concetto nel 1906 Zamenhof ebbe un contrasto con il sacerdote cattolico Aleksandro Dombrowski (vd. n° 15).

⁷ **Idea interiore** (*Interna ideo*): idea associata ad una lingua, in particolar modo all'esperanto. Una lingua è un mezzo di comunicazione, ma ad essa sono associati, da parte dei suoi utenti, determinati sentimenti, idee o anche obbiettivi. Come una lingua nazionale è amata dagli appartenenti a quella nazione, l'esperanto è, allo stesso modo, amato dai suoi adepti per quell'idea fondamentale che la lingua internazionale contiene in sé: quella della fratellanza e della giustizia fra tutti i popoli (vd. n° 24). In questa accezione, la *interna ideo* è una parte di quell'ideale filosofico-religioso che si espliciterà poi nell'umanitarismo. Moltissimi esperantisti nei primi decenni furono animati da sentimenti e idee consimili; altri, invece, ritennero pericoloso associare alla lingua tale concezione e pretesero che si propagandasse l'esperanto solo come uno strumento pratico, senza nessuna aggiunta ideale. **Umanitarismo** (*Homaranismo*; in Silfer (1986) è usato il termine "umanitarianesimo"; altri abbreviano in "umanesimo"): concezione di Zamenhof apparsa in una specifica "Dichiarazione" (1906) pubblicata anonima e in altri scritti (vd. n° 9). Con questo termine egli indicava una "dottrina secondo la quale ogni uomo debba considerare e amare gli uomini di ogni nazione come propri fratelli". Zamenhof non riuscì a fondare un movimento umanitarista, e al suo progetto fece

L'occidente, sulla scia del libero pensiero settecentesco, già da tempo andava sintetizzando una cultura mondiale di tolleranza, rispetto, comunicazione e comunicabilità, ed è una coincidenza significativa che, in tutt'altra parte del mondo, proprio in quel medesimo 1905, anno del primo congresso mondiale di esperanto a Boulogne-sur-Mer, sulla Manica, l'avvocato americano Paul Harris ponesse a Chicago le basi del Rotary, associazione che sarebbe stata uno tra i più felici esperimenti di internazionalizzazione dell'ultimo secolo, ancorché ristretta alle classi sociali di livello medio-alto. Il progetto esperantista si radicava dunque senza ambiguità in tale tentativo di nuova *koiné* (comunità) socio-culturale, con un'intuizione geniale di Zamenhof: quale strumento più efficace di una lingua universale si poteva pensare per avviare un discorso più ampio, culturale e religioso? Il progetto sapeva di poter contare su profonde correnti dell'intellettualità europea: non a caso se ne erano da subito interessati uomini come Tolstoj a est e Naville⁸ a ovest; inoltre l'*intelligencijs* francese ed inglese, quella che nella sera di sabato 5 agosto 1905 sedeva nel teatro di Boulogne-sur-Mer, aveva da subito abbracciato e lanciato quel progetto solo all'apparenza utopico.

Dissimulati, in parte, anche agli stessi esperantisti, ideali ed origini dell'esperanto, fra il dramma di due guerre mondiali ed il frenetico evolvere del mondo, questo tentativo di globalizzazione *ante litteram* è andato quasi totalmente perduto, tranne pochi casi isolati. Il movimento esperantista internazionale ha quasi perso coscienza della tradizione e della reale volontà che lo ha generato:

ostacolo anche lo scoppio della guerra; ma molti, specie fra i pacifisti, simpatizzarono con la sua concezione. Secondo il punto di vista marxista l'umanitarismo "sarebbe solo capace di confondere la reale comprensione delle forze sociali esistenti" (Drezen (1929), p. 13). Segnaliamo la voce "Homaranismo" in Kökény e Bleier (1933), ripresa da Chiti-Batelli (1999), pp. 69-70. **Hillelismo**: dal nome del rabbino Hillel il Vecchio (I sec. a. C. - I sec. d. C.). "Hillelismo" fu il primo nome dato da Zamenhof a quella concezione di fratellanza universale da lui sviluppata in seguito sotto la forma di "umanitarismo".

⁸ Ernest Naville (1816-1909), filosofo della Svizzera francofona, professore all'università di Ginevra.

l'esperanto è oggi visto più come una lingua di uso pratico, atta a creare convegni che sono occasioni di incontro, di conoscenza di realtà diverse, di contatti personali, oppure come lingua di espressione artistica propria di una comunità creata in oltre un secolo di storia; paradossalmente, gli esperantisti mettono in pratica, almeno a grandi linee, quegli ideali di fratellanza, internazionalità, rispetto per le minoranze che sono uno dei nuclei della loro prima matrice, senza però rendersi appieno conto dello spirito che li sorregge. La dichiarazione sull'esperantismo votata a Boulogne-sur-mer, che dichiara "esperantista" semplicemente chi parla e usa la lingua, è una "laicizzazione" del primo concetto e una forte banalizzazione semplificativa di quello che è veramente l'adepto dell'esperanto⁹. Su una linea diversa, il Manifesto di Rauma degli anni Ottanta è un'esasperazione della presa di coscienza dell'essere "popolo"¹⁰.

Il più vero e profondo progetto utopico del *Doktoro Esperanto* emerge ben chiaro dai primi testi, a testimonianza della natura teorica e ideale di tale progetto, sempre più attuale, pur a distanza di

⁹ Vd. n° 13.

¹⁰ Il Manifesto di Rauma prende il nome dalla cittadina finlandese in cui, nel 1980, fu firmato da numerosi esponenti durante un congresso dell'Organizzazione Mondiale della Gioventù Esperantista (vd. All. 1). Esso prevede un altro obiettivo per l'esperanto: la formazione di una cultura internazionale di nuovo tipo. In relazione con questo valore, il manifesto afferma con enfasi che la ricerca di una propria identità fa concepire l'esperantismo come l'appartenenza, per libera scelta, ad una minoranza linguistica diasporica. Questa posizione ha aperto un dibattito, interno al mondo esperantista, tra coloro che continuano a proporsi come obiettivo la diffusione dell'esperanto come seconda lingua per tutta l'umanità e coloro che credono in una sorta di naturalizzazione, che porta alla formazione di un "popolo esperantista". Uno sviluppo di quest'ultima posizione afferma che l'essenza della "identità esperantista" sono i valori artistici, e in particolare letterari, che tale popolo sviluppa e non le finalità per le quali la lingua è stata originariamente concepita. Si è dunque lontani dalla "idea interiore" originaria. Un'analisi interessante sulle possibilità di successo dell'esperanto in una comunità veramente sovranazionale è in Chiti-Batelli (1999), il quale ritiene che l'idea interiore "possa ben assumere una dimensione politica senza snaturarsi e senza perdere il suo afflato morale; anzi, concretizzandolo nella realtà e togliendolo dall'umbratile regno dell'utopia" (p. 7). Un'opera recentissima sull'argomento è Tonkin (2009).

centovent'anni, in un mondo che Zamenhof aveva già previsto nelle sue drammatiche e sanguinose fratture.

Prima di lasciare il lettore alla breve antologia di passi zamenhofiani contenuta nel volume, delineiamo brevemente la figura del Nostro in quelli che sono i suoi tratti salienti, accennando ad un inquadramento storico-sociale, alla cronologia e, per ulteriori approfondimenti, alla bibliografia proposta.

Zamenhof uomo

Lejzer Zamenhof nasce il 15 dicembre 1859 (3 dicembre secondo il calendario giuliano) a Bialystok da famiglia ebrea di lingua russa¹¹. Il padre, Markus, nella sua aspirazione ad una ascesa sociale aveva raggiunto, da autodidatta, una profonda erudizione nelle lingue, in particolare l'ebraico biblico, ed era diventato insegnante di tedesco e francese. A soli vent'anni fondò una scuola ebraica privata; quindi ebbe un posto statale di insegnante di geografia e lingue, scrisse vari testi scolastici in russo sia di geografia che di tedesco, tutti raccomandati dal Ministero centrale russo, che ebbero un notevole successo editoriale. Quando si trasferì a Varsavia era uno dei soli tre ebrei con l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole statali e assunse il posto di professore di tedesco; risiedeva con la sua famiglia nel cuore di un quartiere abitato in prevalenza da ebrei ed aveva aperto una pensioncina per ragazzi ebrei di provincia. Fu insignito di diplomi e onorificenze, tra cui l'Ordine di Anna di terzo grado. Nel 1875 pubblicò una raccolta di proverbi e modi di dire in russo, francese e tedesco. La struttura

¹¹ Il nome Lejzer è la trascrizione in grafia latina di Лейзеръ, nome che compare nell'atto di nascita compilato in russo (foto in Lapenna (1960)). Zamenhof utilizzò anche altre trascrizioni o traduzioni, come Eliezer e, in esperanto, Lazaro. Il cognome Замениофъ fu trascritto raramente con la "S", quasi sempre con la "Z", pronunciato sempre comunque con la "s" sonora. L'atto di nascita riporta anche il nome di chi lo ha circonciso. Con i primi anni del Novecento il Nostro aggiunse il nome Ludwik (in esperanto: Ludoviko): era usanza in Polonia aggiungere un nome cristiano avente solitamente la stessa iniziale e da allora si firmerà sempre L. L. Zamenhof. Complesso l'uso degli pseudonimi, dei quali se ne contano tredici.

statale zarista si fidava di lui, tanto da affidargli anche un posto all'ufficio della censura delle pubblicazioni che uscivano in ebraico: il suo compito era di leggere gli articoli prima che venissero pubblicati sulle riviste e vietare la pubblicazione di quelli che fossero ritenuti inopportuni. Il fatto di aver lasciato passare un articolo che biasimava l'ubriachezza, vizio a cui invece erano dediti sia lo zar che il capo dell'ufficio censura, gli causò un'accusa di offesa allo zar e la perdita del posto. Riuscì tuttavia, pagando una forte somma sottobanco, a conservare il posto di insegnante al ginnasio, posto pure minacciato da questa improvvisa caduta in disgrazia. Ebbe nove figli e la lingua di famiglia fu sempre il russo, ancorché egli fosse fortemente legato alla cultura ebraica e all'yiddish. La società ebraica cittadina era incline, in Russia, al modernismo. Markus Zamenhof si considerava un fedele cittadino dello stato russo e tale voleva essere considerato, riducendo la sua condizione di ebreo alla mera adesione alla religione giudaica. Cosciente di essere, come insegnante, uno dei quattro pilastri al servizio dello stato (insieme al soldato, al poliziotto e al prete) girava in uniforme. Era un lituano, un "tradizionalista", mentre gli ebrei di Varsavia si reputavano pii e guardavano con sospetto (ma tuttavia con ammirazione) i confratelli venuti dall'est, meno osservanti ma più colti. In un discorso tenuto in russo all'inaugurazione della sinagoga di Bialystok nel 1868 Markus Zamenhof ringraziò lo zar Alessandro II "per le sue giuste leggi e i buoni ordinamenti" e invitò gli ebrei a proseguire lungo la via liberale: "Non separiamoci più noi dai nostri fratelli, i russi, in mezzo ai quali viviamo, ma rendiamoci compartecipi, come loro, di tutti i diritti che il Paese ci offre, per il nostro bene e la nostra felicità". Lejzer, suo figlio primogenito, cresce quindi in questo ambiente russofilo, studia medicina alle università di Mosca e di Varsavia, si specializza in oftalmologia a Vienna. Praticherà da oculista in vari luoghi per poi stabilirsi nel quartiere ebraico di Varsavia con la moglie, Klara Zilbernik, sposata nel 1887, e i tre figli. Oculisti saranno il suo primogenito Adamo e la di lui moglie Wanda. Anche la sua secondogenita, Sofia, studierà medicina e si specializzerà in pediatria; l'ultima figlia, Lidja, si laureerà in legge. Zamenhof resterà a Varsavia fino alla morte, avvenuta il 14 aprile 1917.

Zamenhof ebreo

L'insediamento degli ebrei in Polonia era di lunghissima data. Dopo la conquista di Gerusalemme e la distruzione del Tempio operata da Tito nel 70 e dopo le due guerre giudaiche della prima metà del II secolo, i Romani presero drastiche misure contro gli ebrei, tra l'altro interdicensi loro l'ingresso a Gerusalemme. Iniziò così la diaspora, dapprima nei paesi vicini e quindi, tramite ondate migratorie, verso vari paesi europei. Un gruppo si insediò in Spagna, e da "Sefarad", nome ebraico della Spagna, fu detto dei "sefarditi"; questi conservarono quasi intatta la pronuncia della madre lingua. Diversa invece fu la sorte della lingua in un secondo gruppo, che, dopo essere passato per Grecia e Italia, si stabilì in Germania; poiché il nome in ebraico della Germania era Ashkenaz, si chiamarono "askenaziti". Un terzo gruppo venne da sud in Ucraina; Kiev ebbe, nel XII secolo, una "Porta giudaica". In alcuni casi la minoranza ebraica venne presa di mira; già nel 1113 a Kiev scoppiarono disordini e l'ira popolare si rivolse contro gli ebrei; fu forse il primo *pogrom* (dal russo *pogromit'*, devastare, saccheggiare). Queste manifestazioni violente costellarono l'intera storia del popolo ebraico, a volte causate dal fatto che spesso gli ebrei erano prestatori di denaro. Il prestito era a tassi che oggi chiameremmo usurari (ancora nell'antica Roma era comune il prestito a breve ad un interesse del 400% l'anno), e questo era un buon pretesto per istigare il popolo a sommosse che invece avevano un carattere politico-religioso.

Gli ebrei andarono formando gruppi sempre più circoscritti ed isolati, anche per leggi che impedivano i matrimoni con cristiani (il matrimonio misto è vietato anche dalla legislazione ebraica) o comunque contatti promiscui. Vi furono anche esplicite espulsioni.

Una soluzione, almeno temporanea, per questo popolo fu l'atteggiamento dei principi polacchi che accolsero molte ondate di ebrei perseguitati in fuga dai loro paesi di insediamento. Tuttavia l'ostilità nei confronti degli ebrei non tardò a manifestarsi anche in Polonia. La Chiesa cristiana fu sempre in prima fila nel reclamare leggi restrittive; fu tentato il prosciugamento di quella che era la

risorsa tradizionale della comunità ebraica, la riscossione dei dazi e delle gabelle, ma gli ebrei erano troppo importanti per i re polacchi perché potesse essere impedito loro il commercio. Proprio il commercio invece era visto dai commercianti cristiani come una pericolosa concorrenza.

Gli ebrei dal canto loro durante i secoli si erano andati costituendo un proprio governo. Esclusi dalla nobiltà polacca e lituana, avevano capi propri che erano preposti al commercio, ai bagni pubblici, alla macellazione, alla riscossione delle imposte. Questo autogoverno fu imitato anche in altri paesi, ma non raggiunse mai la compiutezza che ebbe in Polonia e Lituania. Una specie di piccolo parlamento, il *Vaad Arba Aratzot* (Dieta dei quattro Paesi), era competente per tutti i settori della vita ebraica, dalle vesti alle tasse, dalle donazioni all'istruzione dei fanciulli, dalla collaborazione alle opere pubbliche alla difesa militare; inoltre eleggeva i capi della comunità: il rabbino, lo scrivano generale, il tesoriere, il maresciallo.

Nel '500 ci furono ondate di immigrazione ebraica in Polonia, Lituania e Ucraina: la situazione vi si prospettava più confortevole che non nelle zone tedesche. Gli immigrati raggiunsero dal 5 al 10% della popolazione totale in Polonia e in Lituania; dato che andavano principalmente a popolare le città, in alcune di esse giunsero a costituire una minoranza molto consistente.

L'evoluzione successiva delle comunità ebraiche conobbe anche l'apparizione di due personaggi che si proclamarono "Messia": Shabbetai Zevi, vissuto nella parte centrale del '600 e Jakob Frank, vissuto nella parte centrale del '700. La dottrina del primo si trasferì in quella del secondo, che ancora attraverso la figlia ebbe dei seguaci fino a metà dell'Ottocento. Un movimento illuminista detto *haskaläh* (dalla radice *skl*, intelletto, educazione) fu fondato dall'ebreo tedesco Mosè Mendelssohn (Moses ben Menachem-Mendel, 1729-1786), amico di Kant e di Lessing, con i quali condivise gli ideali di tolleranza illuministica: il movimento era letterario e insieme politico, perché staccava la cultura ebraica da linee-guida esclusivamente religiose e promuoveva l'emancipazione civile degli ebrei. Era evidente l'ispirazione all'illuminismo dell'Europa occidentale, ma con delle peculiarità legate alla lunga tradizione

religiosa del popolo ebraico. Il giudaismo tradizionale vide con un certo sospetto questi movimenti e li contrastò duramente, giungendo anche a vere e proprie scomuniche.

Le spartizioni della Polonia avvenute in successione nel 1772, 1793 e 1795 attribuirono territori del non più esistente regno ad Austria, Prussia e Russia. In particolare la regione tra la Vistola e il Niemen passò sotto l'impero russo. Caterina II, nella sua politica di "contenimento", vietò agli ebrei il soggiorno all'interno della Russia e li confinò in una fascia di territori ai confini occidentali dell'impero: la "zona di residenza", che abbracciava una gran parte del territorio dell'antico granducato di Lituania. Gli ebrei si trovarono quindi relegati in una specie di "riserva", che sarà più tardi denominata "Yiddishland" per la grande concentrazione di askenaziti che parlavano l'yiddish¹². Il congresso di Vienna ricostituì il "Regno del Congresso" dando una parvenza di indipendenza alla zona centrale della Polonia. Agli ebrei dei territori polacchi passati sotto lo zar parve che certe riforme progressiste avrebbero aperto loro più vie; ma l'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881 arrestò subito il cammino delle riforme e diede nuovamente corso al continuo sospetto che dietro ogni destabilizzazione ci fossero gli ebrei.

I quartieri ebraici, detti "ghetti", nacquero, a volte spontaneamente e a volte per coercizione, in numerose città popolate da ebrei¹³. Si voleva che non ci fosse contatto con i cristiani, e a loro volta gli ebrei vantavano il loro isolamento e la loro unicità culturale e religiosa. Situazioni simili si erano create anche in città dell'Europa occidentale. I dati che abbiamo per Parigi indicano che l'affluenza negli ultimi anni del sec. XIX e i primi del XX fu intensa¹⁴. La

¹² Vd. Plasseraud e Minczeles (1996), pp. 57 e sgg.

¹³ Sull'etimologia del termine *ghetto* vi sono più proposte. Una fa risalire il termine ad un quartiere di Venezia, dove c'era una fonderia (in dialetto *gheto*) e dove furono confinati gli ebrei per decreto del 1516; un'altra riporta il termine al termine ebraico *ghet*, "carta di ripudio di una moglie", e quindi il termine sarebbe poi passato a significare un luogo di gente segregata, dove non si possa commerciare con altri; una terza propone una provenienza dal tedesco *gehegr*, chiuso.

¹⁴ I dati riportati in questo capoverso e nel successivo sono attestati in Calimani (2002), pp. 109 e sgg.

minoranza ebraica parigina si attestò negli anni immediatamente precedenti la prima guerra sui 50.000-60.000 residenti.

Secondo il censimento del 1879 in Russia vivevano più di 5 milioni di ebrei¹⁵. Nella stessa Bialystok, un centro tessile sviluppato dall'economia zarista, gli ebrei erano la maggioranza assoluta: 11.288, cioè il 68,2% della popolazione secondo il censimento del 1860, e controllavano i nove decimi dell'industria e del commercio; nel 1895 saranno oltre 47.000. È difficile quindi inquadrare realmente la figura di Zamenhof al di fuori della sua ebraicità, incastonata in quel mondo. Del resto, tra i primi entusiasti della nuova lingua e del progetto sottostante molti appartenevano all'*intelligencija* ebraica. In un'intervista dal rabbino Isidore Harris (1907) apparsa nel settimanale londinese *Jewish Chronicle*, Zamenhof così si esprimeva:

*Se non fossi ebreo, l'idea dell'unione dell'umanità o non mi sarebbe affatto venuta in mente o non mi avrebbe avvinto così ostinatamente nel corso di tutta la mia vita.*¹⁶

E già nel 1905, in una lettera all'avv. Michaux, organizzatore del primo congresso di esperanto a Boulogne-sur-Mer, aveva scritto:

*"[...] sono ebreo e tutti i miei ideali, la loro nascita, maturazione e ostinazione, tutta la storia delle mie continue battaglie interne ed esterne - tutto ciò è indissolubilmente legato a questo mio essere ebreo."*¹⁷

Nonostante questo, la sua origine fu da subito nascosta quando l'esperanto iniziò a diffondersi in occidente. Così si legge in una

¹⁵ Sugli insediamenti ebraici in Europa e sulla cultura ebraica la bibliografia è sterminata. Un'opera grandiosa è la *Jewish Encyclopedia*, che però non copre l'ultimo secolo. Per quanto riguarda l'ebraicità di Zamenhof e la sua partecipazione a movimenti sionisti, esistono vari studi in esperanto, ad es. Maimon (1958), Holzhaus (1969), Ludovikito (1982); in italiano un'ottima presentazione è in Silber (1986); una sintesi è in Minnaja (2005).

¹⁶ Vd. n° 3, che riporta il testo di Harris (1907).

¹⁷ Vd. n° 1. Tale lettera, in cui Zamenhof esaltava la sua origine ebraica, rimase nascosta molto a lungo.

lettera di Javal a Zamenhof (15.10.1905)¹⁸: “Ho letto più di 700 articoli relativi all’esperanto, apparsi dopo Boulogne. Uno solo afferma che il Dott. Zamenhof è ebreo. È stata necessaria una disciplina ammirevole per nascondere al pubblico la Vostra origine”. Il timore di far conoscere l’origine ebraica di Zamenhof si dimostra profetico: con l’avvicinarsi della seconda guerra mondiale e il diffondersi del clima antisemita, fortissimi saranno i contraccolpi per la lingua e il movimento.¹⁹

¹⁸ Louis Émile Javal (1839-1907), ingegnere e oftalmologo francese, divenuto cieco in età adulta, ideò un tandem per ciechi e varie altre macchine di aiuto a tale disabilità. Fu negli ultimi anni della sua vita amico intimo di Zamenhof.

¹⁹ Per una sintesi, vd. Minnaja (2005); per approfondimenti vd. Lins (1988). In Germania già nel 1905 un giornale chiamò l’esperanto “lingua internazionale degli anarchici”; il *Berliner Beamten-Zeitschrift* nel 1911 lo definì “strumento di annientamento della lingua tedesca”; un’altra rivista esortò alla “lotta contro l’esperantismo, contro quel bubbone di esaltato internazionalismo”. Nel 1913 la rivista pangermanica *Staatsbürger Zeitung* scrisse che l’esperanto, in quanto opera di un ebreo, non era adatto per tedeschi cristiani, e lo definì “quell’ebraica lingua mondiale”.

In Russia le cose non andavano meglio. Se è vero che la censura permise l’uscita della rivista *La Onda de Esperanto* (L’Onda dell’Esperanto) dal 1909 al 1917, e che nel periodo rivoluzionario fu possibile propagandare la lingua e crebbe il numero degli iscritti ai gruppi esperantisti, rimane anche vero che gli adepti della lingua internazionale furono sempre guardati con sospetto. La cronaca del tempo riferisce del delegato dell’UEA a Kronstadt arrestato solo perché propagandava l’esperanto; nel 1911 la Lega Esperantista Russa dovette sciogliersi perché il suo presidente, il capitano Postnikov, fu accusato di spionaggio. Gli archivi registrano anche una lunga serie di piccole persecuzioni.

Nel 1916 in Francia fu vietata l’entrata della rivista *Esperanto* perché la censura militare attribuiva alla rivista “un’influenza sfavorevole sui combattenti al fronte”.

Nel Partito Nazionalista Popolare Tedesco emerse l’opinione che l’esperanto fosse “un raffazzonamento di un ebreo, di un appartenente ad una razza nota per la sua incapacità di essere creativa e per il suo odio verso la cultura tedesca”. Hitler nel *Mein Kampf* (1925) scrive: “Fintanto che l’ebreo non sia diventato padrone degli altri popoli, volente o nolente deve parlare la loro lingua, ma non appena questi dovessero divenire suoi servi, dovrebbero tutti imparare una sola lingua universale (per esempio l’esperanto!) in modo che anche con questo mezzo l’ebreo possa dominarli più facilmente”. Un suo epigono nel 1926 rincara la dose: “Questa lingua bastarda, che non trova radici nella vita di un popolo, [...] è effettivamente sul punto di conquistare nel mondo quella posizione che intende assegnarle il piano sionista ed è quella che aiuterà ad annientare il patriottismo nei futuri operai, schiavi di Sion!”.

Il rapporto di Zamenhof con il movimento sionista è ricco di contrasti. Citiamo solo qualche data più significativa: 1881, a Varsavia egli fonda il primo circolo sionista della città, Chibat Zion;

Nel 1935 Heinrich Heydrich, sostituto di Himmler, segnalava che "tra le 36 persone arrestate per tradimento contro lo Stato si trovavano non meno di 29 esperantisti" e caldeggiava lo scioglimento forzato delle associazioni esperantiste. Nel 1935 la campagna contro l'esperanto, "alleato degli ebrei di tutto il mondo" si andò intensificando, e nel luglio del 1936 anche l'Associazione Esperantista Tedesca fu costretta a sciogliersi: un decreto di Himmler vietò qualsiasi attività in Germania di associazioni internazionali e quindi anche l'arrivo di riviste dall'estero diventò problematico; inoltre il decreto imponeva alle associazioni esperantiste nazionali di autosciogliersi entro il 15 luglio, se volevano evitare la chiusura obbligatoria.

In Polonia il governo non assunse posizioni contrarie all'esperanto, anche perché la famiglia Zamenhof era stimata a Varsavia. Tuttavia nel 1934 un sondaggio presso gli alunni del ginnasio di Bydgoszcz mostrò che l'antisemitismo era ben presente tra i giovani: sull'esperanto venne scritto che era un gergo ebreo, che serviva ad una propaganda antireligiosa, che era una trovata sionista per una più agevole diffusione del comunismo, della massoneria o di altre disgrazie.

In Ungheria, come in altri paesi, vi furono una associazione esperantista neutrale e una operaia, alla quale partecipavano vari giovani che poi sarebbero stati attivisti del partito comunista. Quest'ultima fu sciolta nel 1934. In Bulgaria l'associazione esperantista aveva vari esponenti comunisti e fu sciolta anch'essa nel 1934.

In Portogallo fu seguito il modello tedesco durante il dominio pressoché quarantennale di Salazar. Il movimento aveva una spiccata caratterizzazione proletaria e nel 1936 tutte le associazioni esperantiste vennero soppresse; fu vietata qualsiasi attività, compreso l'insegnamento della lingua. Solo nel 1972 fu consentita la ricostituzione dell'Associazione Esperantista Portoghese, e solo con la "rivoluzione dei garofani" del 1974 l'esperanto cessò di essere considerato una "lingua pericolosa".

In Italia vi fu un lungo periodo di favore. Nel 1935 iniziarono le trasmissioni della Radio Italiana in esperanto in occasione del 27° congresso che si tenne a Roma "con l'alto assenso del Duce", e che fu inteso come possibilità di propagandare all'estero le bellezze d'Italia e i successi del regime fascista. La Federazione Esperantista Italiana (FEI) era quasi spontaneamente "allineata" sulle posizioni del regime, ma per mantenerne il favore dovette impegnarsi in più di un'occasione, perché il vento stava cambiando. Con l'approvazione delle leggi razziali, sul *Popolo d'Italia* cominciarono ad apparire articoli che accusavano l'esperanto di essere una "lingua ebraica" e che una "Via Zamenhof" esistente a Milano era offensiva; in questa atmosfera il cassiere della FEI consigliò ai soci ebrei di non rinnovare l'iscrizione per poter assicurare le autorità (che avevano richiesto la lista dei soci) che la FEI aveva soltanto membri ariani. Le associazioni esperantiste non furono mai soppresse, ma incontrarono parecchie difficoltà.

1882: appare in russo il suo saggio sionista dal titolo "Insomma, che fare?"²⁰; 1884: termina il suo impegno sionista; 1895-96, sviluppa l'idea di religione-ponte; 1897, rifiuta di prendere parte al movimento di Herzl; 1901, esce Gillelizm²¹. Nel 1906, nel numero di febbraio della rivista "Ruslanda Esperantisto", Zamenhof propone di cambiare il nome di hillelismo in quello di homaranismo (umanitarismo), abbandonando così l'hillelismo come 'questione ebraica'²². Nel 1914 Zamenhof fa l'ultimo accenno al sionismo, rispondendo negativamente all'invito di partecipare alla fondazione della Lega Ebraica: "Purtroppo devo io stesso mettermi da parte per quanto riguarda questo problema, perché, secondo le mie convinzioni, io sono un 'homarano' ('membro della famiglia umana'), e non posso legarmi ai fini e agli ideali di una *gens* o di una religione particolare. Sono profondamente convinto che ogni nazionalismo è per l'umanità solo un'enorme sventura, e che il fine di ogni uomo dovrebbe essere questo: creare un'umanità in armonia. È vero che il nazionalismo dei popoli oppressi, come reazione di autodifesa naturale, è molto più perdonabile che non il nazionalismo dei popoli che opprimono; ma, se il nazionalismo dei forti è ignobile, il nazionalismo dei deboli è imprudente; entrambi nascono l'uno dall'altro e si sostengono reciprocamente, e creano un circolo vizioso di sciagure dal quale l'umanità non potrà mai uscire, se ciascuno di noi non rinuncia all'amore che ha per il proprio gruppo e non si sforzerà di collocarlo su un terreno totalmente neutro".

²⁰ Vd. n° 2.

²¹ Già in questo testo Zamenhof rifiuta l'idea specifica del sionismo, in quanto ritiene del tutto non realistica la rifondazione di uno Stato ebraico in Palestina (pur non utilizzando mai in quella sede il termine 'Stato'), abbracciando la proposta, allora all'onore delle cronache, che gli ebrei individuassero un luogo in cui trasferirsi (Argentina, Canada, o Stati Uniti) e dove lentamente creare le basi di una loro patria.

²² La cartolina di Klara Zamenhof del 3 gennaio 1921 a Ivan Krestanov testimonia: "[...]. Purtroppo non Le posso mandare il fascicolo 'Hillelismo' da Lei richiesto, perché secondo il desiderio del mio caro scomparso quest'opera non deve essere ulteriormente diffusa nel mondo, in quanto ora è sostituita dall'Umanitarismo, a cui negli ultimi tempi Egli aveva dedicato la vita [...]".

Zamenhof sente profondamente il problema ebraico. "Ma cos'è l'ebraismo? Perché gli ebrei soffrono da millenni?" Erano queste le domande che tormentavano gli intellettuali askenaziti dopo i pogrom in Ucraina del 1881. In particolare, all'interno del circolo Chibat Zion, le risposte furono molto diverse. Ahad Ha-am, scrittore dell'epoca (pseud. di Asher Ginzberg, padre del sionismo spirituale), vedeva l'essenza dell'ebraicità nella 'morale nazionale', che esiste anche fuori dalla religione; David Neumark rispose: 'nel monoteismo'; Shimon Bernfeld disse: 'nella morale nazionale'; Berdichevski e Shaj Ish Hurvich, negarono che esistesse una simile domanda. Zamenhof non rispose che molto dopo, nel 1905, in una lettera all'amico Javal²³: "La vera essenza del popolo ebraico è l'idea religiosa di un solo Dio, non inventato arbitrariamente, per l'intera umanità. Per questa idea Mosè creò il popolo ebraico, per questa gli ebrei hanno sofferto nel corso dei millenni, per questa vivono in eterno, nonostante tutti gli altri popoli della loro epoca si siano estinti da molto tempo. Ne consegue che il perseguimento di questa idea è la missione del tutto naturale degli ebrei e la loro *raison d'être*²⁴." La risposta di Zamenhof è dunque simile a quella di David Neumark: il monoteismo. E nel Talmud Zamenhof individua in Hillel l'essenza più vera del monoteismo (Shabbat 31a)²⁵.

Nel 1881, al suo ritorno a Varsavia dopo la frequenza universitaria a Mosca, Zamenhof è fortemente legato al movimento sionista, ma se ne stacca presto e non partecipa al congresso del 1897 che spinge all'emigrazione in Palestina²⁶. Resta in silenzio per parecchi anni, finché nel 1901 pubblica a Varsavia, in russo, il citato libretto "Gillelizm. Proekt rešenija evrejskogo voprosa"; ancora una volta si cela sotto uno pseudonimo, Homo sum²⁷.

²³ Vd. n° 8.

²⁴ In francese nell'originale esperanto.

²⁵ Gobbo (2005). Per la figura di Hillel si rimanda almeno alla *Encyclopaedia Hebraica* e alla bibliografia ivi contenuta.

²⁶ Vd. la lettera a Michaux del 21 febbraio 1905, n° 1.

²⁷ Scritto nel 1897 (come pubblicazione privata agli amici, 'a un piccolo numero di ebrei colti'), avrà il visto della censura il 29 gennaio 1901.

L'incipit è sintomatico: "Lettori ebrei! Nel nome del futuro di una folla di dieci milioni di nostri fratelli, scacciati e disprezzati dappertutto, che soffrono già da così tanti secoli e che sembrano condannati ancora a ulteriori sofferenze senza che si possa prevedere una fine, ci permettiamo di rivolgerci a voi con una proposta per la quale chiediamo la vostra attenzione. Ma vi facciamo notare che udrete da noi parole nuove, alle quali il vostro orecchio ancora non è abituato. [...] I sionisti al primo minuto, forse, si tapperanno le orecchie alle nostre parole, ritenendo che non siamo ancora abbastanza maturati nel patriottismo ebraico per comprendere l'intero significato del sionismo; pertanto dobbiamo sottolineare che noi stessi eravamo una volta tra i sionisti più accesi [...] e abbiamo rinunciato a quest'idea non per troppo poco amore, ma solo per incontestabili prove della ragione che ci hanno definitivamente convinti che il sionismo è soltanto un frutto attraente di una insufficiente comprensione dell'essenza del problema ebraico [...]".

In tale pamphlet, pubblicato dopo attente valutazioni di carattere politico²⁸, Zamenhof sviluppa le sue tesi, prima illustrando la questione ebraica nella sua essenza e stigmatizzando i vari tentativi, a suo avviso mendaci, di interpretarla e risolverla, e poi proponendo la propria via. Innanzitutto, è perentoria l'esortazione all'*intelligencija* ebraica a farsi carico del destino di tutti gli ebrei dispersi nel mondo in un modo realistico, non fantastico, rifiutando le tesi false: cioè, in sostanza, da una parte la visione illuministica simile a quella di Moses Mendelssohn, sintetizzabile nell'assunto "siamo francesi, tedeschi, polacchi ecc. di fede mosaica", che a detta del Nostro trasuderebbe falso da tutti i pori, e storicamente non avrebbe portato a una vera assimilazione, soprattutto nell'Europa orientale; dall'altra, il sionismo, la cui vitale forza propulsiva non prescinderebbe da basi errate. Se all'idea sionista è connaturata e necessaria l'idea di un popolo ebraico, Zamenhof si sforza di demolirla, dimostrando che gli ebrei non costituiscono un popolo in nessun luogo, poiché essi (a differenza, per esempio, del popolo tedesco diviso in vari stati nazionali, ma popolo tedesco a tutti gli

²⁸ Vd. Lamberti (1991), p. 214.

effetti) non hanno una lingua comune, tratto primo e indispensabile a ogni gruppo per farsi popolo. Semmai, gli ebrei sarebbero un gruppo legato unicamente dalla religione, dato che anche tutti gli specifici tratti culturali ebraici non sarebbero se non tratti mutuati dal contesto religioso della tradizione. L'aspetto nazionale nella religione ebraica, che è anomalia e peculiarità, è la vera e unica causa della questione, come Zamenhof cerca di dimostrare nel secondo capitolo dell'opuscolo. Riassumendo con le sue stesse parole, "ripetiamo: malgrado l'apparente indifferenza per la religione nel nostro secolo, nonostante sia così appropriato parlare poco di religione, e tanto di razze, nazioni, processi economici ecc., tutte le sciagure degli ebrei e tutta la questione ebraica stanno soltanto nella religione ebraica; non nella fede, che afferisce alla sfera filosofica, [...] ma proprio nella religione, nella struttura religiosa"²⁹.

Come cambiare detta struttura, passo fondamentale con cui Zamenhof apre la fase propositiva del suo scritto, cioè come risolvere la questione, è argomento del terzo capitolo. Il riferimento è a rabbi Hillel, dottore dell'ebraismo vissuto a cavallo dell'era volgare, fautore di una visione aperta della legge riassumibile nella massima "ciò che non desideri per te, non fare al tuo prossimo", così simile alla quasi coeva, ma di poco posteriore, affermazione evangelica. L'opuscolo citato ne propone alcuni principi fondamentali:

- *Sentiamo e percepiamo l'esistenza di una Forza superiore che governa il mondo, e questa forza la chiamiamo Dio.*
- *Dio ha messo le sue leggi nel cuore di ogni uomo sotto forma di coscienza; perciò obbedisci sempre alla voce della tua coscienza, perché questa è la voce di Dio che mai tace.*

²⁹ In originale: "повторяем: не смотря на кажущийся религиозный индифферентизм нашего века, не смотря на то, что теперь привычно говорить так мало о религиях, а так много о расах, нациях, экономических вопросах и т. п., все несчастие евреев и весь еврейский вопрос заключается исключительно только в еврейском религии, не в вере [...] а именно в религии, в религиозном строе" (p. 31).

- *L'essenza di tutte le leggi dateci da Dio si esprime con la formula: ama il prossimo e agisci con gli altri come vorresti che essi agissero con te.*

Seguendo il nocciolo della formulazione di Hillel, Zamenhof propone una religione ridotta all'essenziale, di carattere aperto e universale, a differenza della vecchia religione a carattere nazionale. I riti si possono mantenere, ritiene il Nostro, perché rafforzano la partecipazione popolare, ma a patto che prescindano da ogni dogmatismo. Insomma, valga la massima di Hillel; tutto il resto è commento. Non più Dio, ma l'Uomo sia al centro dell'universo, come oggetto d'amore. La filosofia di Hillel precorre la tolleranza religiosa, ed è il supporto ideologico per la diffusione della lingua universale. Infatti, secondo le speranze del Nostro, attorno alla religione degli hillelisti si formerebbe poi una comunità capace di farsi popolo, grazie all'adozione di una lingua comune. Nell'aprile 1901 Zamenhof pubblicò in russo un *Appello all'intellettualità giudaica*, dove proponeva l'adesione di tutti gli ebrei colti alla filosofia hillelista: il ponte tra le religioni era la base ideologica del ponte tra le lingue, il quale a sua volta, ne consentiva la costruzione: "In casa sua ogni hillelista potrà parlare la propria lingua materna o il dialetto e vivere secondo i costumi della religione dei suoi genitori; ma in ogni luogo pubblico e negli affari pubblici un hillelista non imporrà mai la propria lingua o religione, ma agirà in modo che vi siano soltanto una lingua e una religione umane neutre³⁰." Quale debba essere la lingua comune, se l'antico ebraico, piuttosto che lo yiddish o una lingua neutra, è argomento discusso nel quarto e ultimo capitolo, in cui Zamenhof afferma che soltanto una lingua neutra può fungere allo scopo. Tutto ciò farebbe infine del popolo ebraico, ora finalmente esistente come tale, un popolo non più incapace di assimilarsi, ma capace di assimilare a sé, grazie all'Hillelismo, i popoli circostanti. L'esperanto nasce quindi, in questa prima fase, non per dare una lingua a tutti i popoli del mondo

³⁰ Si sceglie di tradurre così una forma molto comune nell'esperanto di Zamenhof: *neŭtrale homa* (lett.: neutralmente umana).

ma per dare una lingua unificante agli ebrei sparsi per il mondo (aspetto che in seguito il movimento esperantista si è sforzato di mettere il più possibile in ombra).³¹

Zamenhof rifiuta il concetto di "popolo ebraico" e accetta dell'ebraismo solo il concetto di "gruppo religioso": gruppi che per duemila anni non hanno avuto né una storia né una lingua né un territorio comune non possono costituire un popolo: "Chi siamo noi dunque? Noi, almeno nelle condizioni attuali, non siamo né russi, né polacchi, né tedeschi, ma allo stesso tempo... non siamo neanche un popolo ebreo. Siamo posteri degli ebrei (e già anche questo non è fuori di ogni dubbio), ma non siamo un popolo ebreo, perché questo popolo ora non c'è, come non c'è un popolo protestante". Chi si riconosce nei principi di Hillel è un "hillelista"; Zamenhof quindi propone non più una comunanza di ebrei, bensì una comunità di "hillelisti", con una religione più larga e non più chiusa dalla rigidità della religione ebraica; poi prende in considerazione la possibilità di una lingua comune, che egli riconosce nell'esperanto già largamente sperimentato e funzionante; e ancora, per ricreare un popolo, propone la scelta di un territorio dove concentrarsi (Zamenhof non necessariamente indica la Palestina, voluta invece fortemente dai sionisti e che anche a lui è cara; in altri scritti fa l'ipotesi di altri territori, come l'Argentina o la zona del Mississippi). E conclude: "[...] l'azione dei sionisti di per sé deve essere considerata sicuramente dannosa. Ma per fortuna le cose stanno in altro modo, e l'azione dei sionisti porterà all'ebraismo un vantaggio considerevole: la fantasia più astrusa che c'è nel sionismo scoppierà rapidamente come una bolla di sapone; ma il risveglio di una coscienza di popolo (o, più precisamente, di gruppo) e la tendenza alla propria salvezza, stimolati dal sionismo, resteranno e daranno buoni frutti. Il sionismo stesso, anche se una volta è stato nelle mani degli intellettuali, prima o dopo distruggerà Sion e salverà l'ebraismo."

L'intellettualità ebraica non aderì alla proposta di Zamenhof se non in minima parte e in maniera sporadica, e, quando, alcuni anni

³¹ Per la stesura di questo capoverso è stato di aiuto Bevilacqua (2006), il cui autore sta curando traduzione e commento del testo in questione.

dopo, l'hillelismo prese la forma più generale di umanitarismo, un congresso di "umanitari" proposto da Zamenhof rimase un sogno irrealizzato.

Una grande attenzione a questi aspetti dedicarono invece gli esperantisti, al punto da far ritenere che l'umanitarismo, ancora di là da venire nella diaspora ebraica, fosse concretamente realizzabile nella "diaspora esperantofona", basata sull'adozione di una lingua universale, adozione effettuata per libera scelta. I congressi mondiali di esperanto, il cui susseguirsi annuale iniziato nel 1905 dura tuttora, interrotto soltanto dai due grandi conflitti, sono, pur nella loro evoluzione dovuta ai tempi, le grandi feste dell'umanitarismo sognate da Zamenhof. Sono significativamente sintetiche le parole di Silfer: "Da ebreo del ghetto a membro dell'umanità: la trasformazione si è compiuta. L'esempio di Zamenhof non fu isolato; e anche per i non ebrei, evolvere la propria personalità sino a superare i confini angusti della propria patria fu una conquista; una conquista mediata dall'apprendimento di una nuova lingua, e dunque di una nuova mentalità."³²

L'ultimo tentativo di Zamenhof è la proposta di un congresso per una religione umana neutra, che nel 1913 egli pensava di lanciare con una lettera ai maggiori giornali del mondo; questa idea trova però tra gli esponenti dell'esperantismo francese una decisa opposizione: il progetto viene rimandato e verrà seppellito dallo scoppio della guerra. Il timore di mescolare la lingua neutra, sulla quale molti convengono anche solo per la sua utilità pratica, con un'idea troppo vasta, che toccherebbe convinzioni molto più profonde, e rischierebbe di far nascere contrasti, è ancora grande: c'è il rischio di perdere quel consenso, ancorché non ancora universale, che la lingua ha già conquistato.³³

Zamenhof pensatore etico

Zamenhof scrisse trattati, articoli, prefazioni a libri e un numero impressionante di lettere, ma sapeva sintetizzare efficacemente le sue idee nei discorsi, in particolare in quelli

³² Silfer (1986), p. 14.

³³ Vd. n° 36, 37.

inaugurali dei congressi mondiali. Una volta l'anno il popolo esperantista si riuniva e ascoltava da lui quasi un nuovo verbo, il che dava al Nostro, e quasi gli imponeva, il ruolo di predicatore. Il congresso si svolgeva in estate, e Zamenhof già dall'inverno si preparava scrupolosamente, scegliendo il tema congruo con il paese ospitante, d'accordo con il comitato organizzatore. Aveva cura di tralasciare quello che poteva non essere gradito per il momento politico o per particolari situazioni locali. Facevano sempre da sfondo l'idea interiore e la condanna di tutte le violenze, ma venivano trattati anche i principi del movimento esperantista e gli scopi dei suoi congressi, la sua organizzazione finalizzata al perseguimento di quella armonia tra i popoli da Zamenhof sempre sognata. L'afflato era spesso poetico e trascinatorio, gli ascoltatori pendevano dalle sue labbra. "Oggi [...] si sono incontrati non francesi con inglesi, non russi con polacchi, ma uomini con uomini" è la frase chiave del discorso del primo congresso a Boulogne-sur-Mer (1905); "la fraternità e la giustizia tra tutti i popoli" è l'idea fondamentale veicolata al congresso di Ginevra (1906); "il ravvivare l'amore e l'entusiasmo per l'idea che ha in sé l'esperantismo" è lo scopo dei congressi evidenziato a Cambridge (1907); in un altro discorso ha slanci di ottimismo: "Verrà il giorno in cui gli uomini cesseranno di essere lupi gli uni contro gli altri" (Londra, 1907). La sicurezza nella bontà della lingua e del cammino intrapreso sono i temi a Washington (1910) e ad Anversa (1911); il suo commosso addio per potersi dedicare all'idea dell'umanitarismo al di fuori del movimento esperantista riscuote gli applausi a Cracovia (1912).³⁴

Benché non si posseggano documenti di affiliazione (ciò che è facilmente spiegabile con le circostanze del tempo), è accertato il fatto che Zamenhof fosse massone³⁵. Già nel 1905, nel quadro del primo congresso di esperanto, fu fondata la *Universala Framasona Ligo*, che fu ampliata a Berna nel 1913³⁶. Forti sono i riscontri fra i dogmi dell'umanitarismo e i *Landmarks*, mentre l'intera produzione,

³⁴ Vd. n° 23, 24, 25, 26, 30, 31, 32.

³⁵ Vd. RM (1974), p. 179.

³⁶ Vd. Berényi (1995a, 1995b).

soprattutto poetica, del Nostro accenna a una cultura che si radica, anche terminologicamente, nel libero pensiero.³⁷

La rivista *Homaro* (Umanità), edita dalla 'Esperanta Framasona Asocio' di Madrid, pubblica nel 1913 un articolo dal titolo "Deklaracio pri Homaranismo" (Dichiarazione dell'umanitarismo)³⁸, articolo che fu poi riprodotto come *brochure* a sé³⁹. Zamenhof ormai aveva abbandonato nel 1912 la sua posizione di leader del movimento esperantista, movimento che poteva sicuramente progredire con le sue gambe. Nella prefazione al fascicolo egli distingue chiaramente tre cose: l'esperanto è una lingua internazionale, l'idea interiore è un sentimento e una speranza di affratellamento tra gli uomini sulla base di una lingua neutra, l'umanitarismo è "un programma politico-religioso specifico e ben determinato, che presenta la mia fede del tutto privata". Questa distinzione intendeva liberare il movimento esperantista da una qualsiasi "solidarietà sospetta" con la sua fede personale⁴⁰.

La sua memoria inviata al Congresso delle Razze (Londra 1911) respinge l'idea che possano essere motivo dell'inimicizia tra i popoli le differenze politiche o economiche o geografiche o di provenienza o di razza: la separazione e l'odio tra le genti scompariranno completamente nell'umanità solo quando questa nella sua globalità avrà una sola lingua e una sola religione; perché allora

³⁷ Nelle poesie programmatiche, ad esempio, il rimando a termini quali 'frato' (fratello), o ancora più in generale tanti concetti ivi espressi. Allo stesso modo è da notare che, fra le parole del minimo lessico di base del *Fundamento*, si riscontrano i termini *framasono* (massone) e *logio* (loggia), troppo specifici per non essere profondamente 'interni' alla visione zamenhofiana. O ancora espressioni quali: *La bona genio de l'homaro vekigis* ("Il genio buono dell'umanità si è svegliato", dall'introduzione al *Secondo libro*). La stella a cinque punte e il colore verde potrebbero rimandare anch'essi al simbolismo massonico, per quanto siano simboli piuttosto comuni; del resto la loro proposta non fu ispirata da Zamenhof. Per l'effettiva adesione di Zamenhof alla massoneria, vd., ad esempio, Moramarco (1995).

³⁸ Nel n. 1, 1, pp. 2-8; l'editore era Julio Mangada Rosenörn, successivamente eroe della guerra civile spagnola.

³⁹ Caubel (1959), p. 7 e Zamenhof (1929) p. 338, nota.

⁴⁰ Privat (2007), p. 123.

tutta l'umanità costituirà effettivamente un solo popolo."⁴¹ La difesa di questa tesi, certamente ingenua, è tuttavia appassionata.

Nel novembre del 1915 Zamenhof dà suggerimenti significativi alla politica internazionale: la guerra è scoppiata, ma non si è ancora delineata come lunga guerra di trincea e la speranza che la diplomazia possa farla cessare è ancora grande. Il suo "Appello ai diplomatici" propone azioni che troveranno poi formulazione concreta nei "quattordici punti" del presidente americano Wilson⁴². Ogni paese deve appartenere a tutti i suoi figli, con uguali diritti morali e materiali, e ciascuno abbia il diritto di parlare la lingua e praticare la religione che vuole; l'uso di una lingua nazionale unica parlata da una maggioranza deve essere considerata semplicemente una comodità e un cedimento volontario delle minoranze; contro tutti i crimini commessi in uno stato il governo di tale stato è responsabile davanti ad un Tribunale Permanente Pan-Europeo, costituito per accordo tra tutti gli stati; ogni stato o regione deve avere un nome geografico, non etnico, deciso concordemente da tutti gli stati.

Il prolungarsi del tuonare dei cannoni non consentirà a Zamenhof di vedere trattati i suoi suggerimenti; il Nostro muore il 14 aprile 1917, a cinquantasette anni.

Zamenhof idealizzato

Nel *Fundamento de Esperanto*, testo fondamentale di norma linguistica fissato dal congresso del 1905 e consistente di una grammatica, una raccolta di esercizi e un vocabolario, si trovano, fra gli esercizi, molti motivi religiosi e Zamenhof stesso dedica molto tempo e fatica alla traduzione dell'Antico Testamento. Anche nella raccolta di proverbi molti modi di dire riprendono il linguaggio religioso⁴³.

⁴¹ Vd. n° 34.

⁴² Vd. n° 35.

⁴³ Zamenhof L. L. (1961).

Uno scritto anonimo, *La Biblia Profeto Cefanjahu antaŭianoncinta Esperanton* (Il profeta biblico Sofonia che ha preannunciato l'esperanto), edito a Parigi nel 1910, intende dimostrare che Sofonia profetò dell'esperanto. Il versetto 3:9 rimanderebbe, con l'espressione שפה ברורה, alla lingua di Zamenhof. Autore dell'opera potrebbe essere, almeno secondo Maimon (1977), Nahum Slouschz, professore di letteratura ebraica moderna alla Sorbona. Tale rapporto fra esperantismo e profezia è citato dal rabbino Saphiro durante il congresso di Berna del 1913⁴⁴. L'occorrenza frequente di 'afero' (cosa, nel significato originario di "causa"), 'nia sankta afero' (la nostra santa causa) nei primi testi è da intendersi in chiave religioso-sacrale, come "la fondo de la Dia regno sur la tero" (la fondazione del regno di Dio sulla terra)⁴⁵. Il titolo di 'Majstro' (Maestro), a cui Zamenhof fortemente si oppose⁴⁶, come pure espressioni di tributo quale quella di Bourlet che, durante il terzo congresso mondiale, lo indica quasi come il re del popolo esperantista, vanno nella direzione della sacralizzazione del Nostro. Una ancor maggiore idealizzazione si ha nelle poesie scritte alla sua morte, tra le quali spicca quella di Bruno Migliorini, allora studente universitario a Padova⁴⁷.

⁴⁴ *The Australian Esperantist*, sett./ott. 1961, p. 149; cfr. *Israëla Esperantisto* 59, 13 (dicembre 1976).

⁴⁵ Privat (2007).

⁴⁶ Ad es. almeno nella lettera scritta il 7 gennaio 1905 a Th. Cart, riportata in Zamenhof (1948), p. 100.

⁴⁷ "Al la Majstro", *L'esperanto*, aprile 1917, p. 5. Bruno Migliorini (1896-1975), insigne storico della lingua italiana, fu vicepresidente dell'Accademia di Esperanto e presidente dell'Accademia della Crusca.

Bibliografia e sitografia

Astori, Davide (1998): E non si parlerà né di politica né di religione. La lingua è solo uno strumento di comunicazione? À rebours per un recupero delle idealità dell'iniziatore della Lingvo Internacia, *L'esperanto*, Roma, Università "La Sapienza".

Astori, Davide (2006): La poesia esperantista, prima parte, *Poesia*, 205 (Anno XIX: maggio), pp. 65-76; seconda parte, *Poesia*, 206 (Anno XIX: giugno), pp. 65-76.

Astori, Davide (2008): Pianificazione linguistica e identità: il caso emblematico dell'Esperanto, *Metabasis. Filosofia e comunicazione*, www.metabasis.it, III, 5.

Berényi Zs. (1995a): Esperanto kaj framasonismo, *Eventoj*, gennaio, p. 8.

Berényi Zs. (1995b): Boulogne-sur-Mer: Framasona asocio, *Eventoj*, marzo, p. 8.

Bevilacqua, Gabriele (2006): *Hillelismo di Lejzer Zamenhof*, tesi di laurea in Lingue e letterature straniere moderne (relatore Prof.ssa Angela Dioletta Siclari, correlatore Davide Astori), Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Parma.

Calimani, Riccardo (2002): *L'Europa degli Ebrei*, Milano, Mondadori.

Caubel, André (1959): Nekonato: la Zamenhofa Homaranismo (Uno sconosciuto: l'umanitarismo di Zamenhof), *Sennacieca Revuo*, 87, pp. 3-17.

Chiti-Batelli, Andrea (1999): *Il serpente e la colomba. È attuale, e come, l'hillelismo linguistico di Zamenhof?*, Bari, Manduria/Lacaita.

Drezen, Ernest (1929): *Zamenhof*, Leipzig, Sennacieca Asocio Tutmonda.

Eco, Umberto (2006): *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea* (5ª ed.), Roma-Bari, Laterza.

Gobbo Federico (1998): *Il dilemma dell'esperanto. Tra vocazione ausiliaria e naturalizzazione*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino.

Gobbo, Federico (2005): *La filosofia morale di Ludkwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio*, <http://erewhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm> (ultima visita: 10.5.2009).

Harris, Isidore (1907): Esperanto and the Jewish Ideals: Interview for *The Jewish Chronicle* with Dr. Zamenhof, *The Jewish Chronicle*, 6.9.1907, pp. 16-18.

Holzhaus, Adolf (1969): *Doktoro kaj lingvo Esperanto*, Helsinki.

Kökény, Lajos e Bleier, Vilmos (red.) (1933): *Enciklopedio de Esperanto*, Budapest, Literatura Mondo [ristampa anastatica (1986), Budapest, Hungara Esperanto-Asocio].

Lamberti, Vitaliano (1991): *Una voce per il mondo. Lejzer Zamenhof il creatore dell'esperanto*, Milano, Mursia.

Lapenna, Ivo (red.) (1960): *Memorlibro pri la Zamenhof-jaro* (Libro ricordo dell'anno zamenhofiano), Londra, Universala Esperanto-Asocio.

Lins, Ulrich (1988): *La danĝera lingvo*, Gerlingen, Bleicher; tr. italiana: *La lingua pericolosa: storia delle persecuzioni contro l'esperanto sotto Hitler e Stalin*, Piombino, Traccedizioni, 1990.

Ludovikito (1982): *Senlegenda biografio de L. L. Zamenhof* (Kromkajero n. 1 de la Plena verkaro de L.L. Zamenhof) (Biografia senza leggende di L. L. Zamenhof; quaderno supplementare n. 1 dell'Opera Omnia di L. L. Zamenhof), Kioto, Ludovikito.

Maimon, Naftali Zvi (1958): La cionista periodo en la vivo de Zamenhof (Il periodo sionista nella vita di Zamenhof), *Nica Literatura Revuo*, 3, 15 (gennaio-febbraio).

Maimon, Natali Zvi (1977): Nahum Slouschz – La forgesita pioniro (Nahum Slouschz – Il pioniere dimenticato), *Esperanto*, 70, 7-8 (859-860), pp. 131-132.

Minnaja, Carlo (2005): Ebraismo ed esperanto nell'Europa dell'Est, *Slavia*, XIV, 4, pp. 14-53.

Minnaja, Carlo (2007): *L'esperanto in Italia*, Padova, Il Poligrafo.

Moramarco, Michele (1995): Massoneria e fratellanza linguistica: contributi massonici alla lingua esperanto, in Moramarco, Michele (a cura di): *Nuova Enciclopedia Massonica*, 3 voll., Roma, C.E.S.A.S., pp. 354-355.

Plasseraud, Yves e Minczeles, Henry (1996) (a cura di): *Lituanie juive 1918-1940*, Paris, Autrement.

Privat, Edmond (2007): *Vivo de Zamenhof* (6a ed., red. Lins, Ulrich), Rotterdam, UEA.

RM (1974): Biografie massoniche, *Rivista Massonica*, 65 [9 n.s.], 3 (marzo), pp. 172-186.

Silfer, Giorgio (1986): *Se mi ne estus hebreo... Una ricerca sulle origini dell'esperanto*, Milano, Centro Italiano di Interlinguistica.

Tonkin, Humphrey (2009): *Una lingua e un popolo, Problemi attuali del movimento esperantista*, Venafro, EVA.

Valore, Paolo (2004): *Materiali per lo studio dei linguaggi artificiali del Novecento*, Milano, Cuem.

Zamenhof, Adam (1960): *Rememoroj pri la lastaj jaroj de mia patro* (Ricordi degli ultimi anni di mio padre), in Lapenna(1960), pp. 39-40.

Zamenhof, Lazaro Ludoviko (1929): *Originala Verkaro* (L'opera originale) (red. Johann Dietterle), Leipzig, Hirt [ristampa 1983, Osaka, Oriental-libro].

Zamenhof, Lazaro Ludoviko (1948): *Leteroj. Parto I: 1901-1906, Parto II: 1907-1914* (red. Gaston. Waringhien), Paris, SAT.

Zamenhof, Lazaro Ludoviko: *Proverbaro Esperanta*, La Laguna, Stafeto, 1961.